



Intervista

Salsi, a Caracalla per Nabucco: «Verdi mio datore»

di **Valerio Cappelli**
a pagina 10

L'intervista

Il baritono italiano si è esibito al Met di New York in due opere nello stesso giorno Salisburgo lo ha scritturato per il 2016 («Il templario») e 2017 («Aida» con Muti)

Verdi? E il mio datore di lavoro

Luca Salsi nel «Nabucco», il 9 a Caracalla. «Gli ebrei in prigione come nei lager nazisti»

di **Valerio Cappelli**

Dice che Verdi è il suo primo datore di lavoro. Il baritono Luca Salsi è il protagonista del «Nabucco» che il 9 luglio debutta a Caracalla (e a Salisburgo canterà in «Il templario» di Otto Nicolai, opera rarissima scritta dal fondatore dei Wiener Philharmoniker). Sul podio John Fiore, regia di Federico Grazzini.

Il suo personaggio si presenta in un modo e finisce in un altro.

«All'inizio è il guerriero feroce che vuole uccidere gli ebrei, ed è un po' sopra le righe. Il culmine è quando dice: "Non sono più re, sono Dio". Viene punito dalla giustizia divina, che in questo allestimento non lo è, ma avviene attraverso un gesto di Abigail, che prende il potere di Nabucco. Lui ha una sorta di redenzione morale, non solo perché viene colpito dal fulmine o da quel gesto di Abigail».

Il regista vuole usare Caracalla come simbolo di terrore e di magnificenza dell'animo umano.

«Mi trovo bene con lui, è giovane, intelligente, colto. C'è l'idea di trasportare l'azione durante la Seconda guerra mon-

diale, gli ebrei imprigionati danno l'idea di un lager, ma non è come può sembrare, è un misto, non c'è nulla di gratuito o provocatorio. Secondo il regista manca un pezzetto di musica per completare la drammaturgia: Nabucco vuole sterminare i nemici e dopo otto minuti dice gettate le armi che siamo in pace. Noi faremo una sorta di ripensamento durante la cabaletta, in cui avviene la riappacificazione con se stesso e con il popolo. Lavoriamo sullo sviluppo interiore dei personaggi».

La musica quando è entrata nella sua vita?

«Presto, a 6 anni cominciai a studiare il pianoforte, ma abbandonai presto. A 16 anni mi appassionai a un coro polifonico, il maestro mi disse che avevo una bella voce, mi mise fra i bassi. Prima mi ero esibito in un pianobar, Baglioni, i Beatles, Dalla. Mi iscrissi al conservatorio e mi diplomai nel 1997 e debuttai nello stesso anno: *La scala di seta* di Rossini a Bologna. Stato d'animo? Ero incosciente, mi sono sempre lanciato in avventure più grandi di me. Cantai Figaro del Barbiere senza essere pronto. Mi aiutò la sfrontatezza. Ma non andò bene».

Ma quando capì che questo era il suo lavoro?

«Dopo che vinsi il concorso Viotti a Vercelli, dove da 25 anni non davano il primo premio. In

giuria c'erano Joan Sutherland e Paolo Montarsolo. Tramite quel concorso mi chiamò Plácido Domingo a Washington per cantare *Le Nozze di Figaro*».

Domingo è il suo destino...

«Si riferisce a quando nel 2015 lo sostituii all'ultimo momento al Met di New York? Stavo passeggiando, dieci blocchi lontano dal teatro. Il direttore generale Peter Gelb mi aveva messo in preallarme la sera prima. Ma alle 12 e 30 Alvaro, il figlio di Plácido, mi telefona: "Corri, papà non ce la fa". Alle 12 e 50 arrivo in teatro, la recita era alle 13. La fortuna ha voluto che la taglia dell'abito di Domingo fosse la stessa».

Quell'esperienza insegna che si può fare a meno dei registi?

Ride: «Di certi registi, direi proprio di sì. Plácido fu una persona meravigliosa come sempre, si mise in quinta e mi supportava. Ricordo prima di andare sul palco: squilla il telefono in camerino. Sono Jimmy.



Io adrenalino, Jimmy chi? Era Levine, il direttore. Ah, mi scusi maestro. Per fortuna avevo cantato Ernani all'Opera di Roma con Riccardo Muti».

Perché Muti è così speciale con i cantanti?

«I due *Foscari* a Roma, prove, io conoscevo solo le note, lui mi interrompe a un recitativo: "Quando dici la parola penetra, il doge ha un'ansia incredibile: il Consiglio dei Dieci lo sta spiando, il figlio sta andando in esilio. Tu devi far capire la sua ansia con quella parola". Ecco, Muti non ti fa cantare le note: tramite le note crea il personag-

gio. Merito della sua cultura Umanistica? Credo di sì. È un rigore musicale che alla fine ti fa sentire libero, non è solo, come si dice banalmente, che ti fa cantare la musica per come è scritta. Per me, è il più grande direttore esistente».

Gli altri incontri musicali della sua vita?

«Ho due baritoni di ri ferimento, Carlo Tagliabue, che fu maestro del mio maestro Carlo Meliciani, e Aldo Protti. Cultori del canto morbido, sullo squillo, senza mai spingere. Si è persa un po' questa scuola».

Cosa vuol dire crescere nel-

la terra di Verdi?

«Sono nato e cresciuto in due cittadine nella provincia di Parma. Verdi è il mio primo datore di lavoro, a Parma la gente fischietta le sue arie per strada, è come se fosse uno di famiglia e lo potessi incontrare da un momento all'altro. Sono tutti intenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostituì Domingo entrando in teatro dieci minuti prima dell'inizio

Nella mia Parma Verdi è un amico di famiglia. Sono tutti intenditori



Talento

Luca Salsi (San Secondo Parmense, 1975) si è distinto in particolare nel repertorio verdiano.



Sul podio

Dall'alto, il direttore d'orchestra John Fiore e il regista Federico Grazzini



Peso: 1-3%,10-34%